

Titolo	<i>La grammatica dei miei sordomuti</i> per la terza classe (5° e 6° anno)
Autore	Antonio Igrazio Argiolas per la biografia si rinvia a Serra I. (2008), <i>Istituzioni educative e istruzione dei sordomuti in Sardegna tra Otto e Novecento</i> , in Sani R. (a cura di), <i>L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800 Istituzioni, metodi, proposte formative</i> , Torino, SEL, pp. 483-539.
Luogo di pubblicazione	Cagliari
Editore e/o Tipografo	Tipografia e litografia di Meloni e Aitelli
Anno di edizione	1909
Numero dell'edizione	Prima edizione
Schede collegate	
Tipo di scuola e grado scolastico	Scuola per sordomuti (scuola elementare)
Città di adozione dichiarata e/o ricavabile	Cagliari: l'autore della grammatica fu direttore dell'Istituto per sordomuti di Cagliari (1882-1914)
Presenza e documentazione nei repertori bibliografici o in altri repertori	Catricalà, 1991: 69; CLIO; Opac SBN
Studi sul testo	
Metodo didattico	Metodo orale (definito materno-grammaticale nella prefazione) Coerentemente all'insegnamento di Tarra, le prime sezioni sviluppano e sistematizzano il lessico (<i>Periodo della conversazione, esercizi di nomenclatura, esercizi di classificazione dei nomi, esercizi di definizione</i>), a partire dalle parole necessarie per interagire nell'ambiente quotidianamente esperito dall'allievo (la scuola, la famiglia, gli ambienti di lavoro). Col <i>Periodo della grammatica</i> si consolida, invece, la morfologia verbale, cui segue l'esercizio dell'analisi grammaticale sulle tradizionali nove parti del discorso (sezione <i>Nomenclatura grammaticale e analisi</i>), e infine il <i>Periodo della composizione</i> , basato su racconti e lettere brevissimi.
Presenza di note per l'insegnante	Sì. Le note contengono fenomeni linguistici pertinenti a un registro più formale rispetto al modello offerto allo studente,

Modello linguistico esplicito

finanche attardato, come nel caso dell'enclisi libera applicata a verbi in forma finita (*puossi parlare*, 83; *quando siasi*).

È presente nell'ultima sezione (Periodo della grammatica), impostata più tradizionalmente.

- *Pronomi*:
 - *eglino/elleno*: **eglino** ed **elleno** compaiono come soggetti nelle declinazioni dei paradigmi verbali, così come *egli*, *esso* ed *ella*. La prescrizione è riflessa dal modello implicito trasmesso dai campioni testuali (vd. *infra*).
- *Verbo*: desinenza -a prima persona imperfetto indicativo (46 e ss.)

Modello linguistico implicito

- *Aspetti grafofonetici*: probabili ipercorrettismi, indotti dall'italiano regionale sardo dell'autore, le geminazioni in *si piggia*, 22; *bricciolate*, 87; *carcioffo* e *carcioffi*, 22, 29, 34; *trotta* (*trotta*), 28.
- *Segni ortoepici*: È presente l'accento grave per indicare se alcune parole polisillabiche sono piane o sdrucciole, non per indicare la pronuncia toscana (ad es.: *secònda*, *genitòri*, *discèpoli*).
- *Trattamento del dittongo -uo-*: il dittongo **uo** è **generalmente conservato**, tanto nei derivati in -uolo (*cetriuoli*, 20; *fruttaiuolo*, *fruttaiuola*, 22; *pepaiuola*, 24), tanto nei dittonghi preceduti da palatale (*usignuolo*, 14, 17; *faggiuoli*, 20; *figliuoli*, 15; *figliuole*, 85; *giuochi*, 48) e nelle voci come *buona* (16). Rare le oscillazioni (*tovagliuolo*, 25; ma *tovagliolo*, 24).

La regola del dittongo mobile non è rispettata per tutti i paradigmi: è rispettato per voci come *moriremo*, *morranno*, 61; in altri casi il dittongo è esteso anche alle voci rizoatone, secondo l'uso possibile al tempo (*buonissima*, 16; *giuocheremo*, 70, *giuocava*, *giuocare*, 91; *figliuolletto*, 87). Rare le oscillazioni all'interno di ciascun paradigma (*giocherò*, 60).

- *Altri fatti fonetici*: nella sequenza *quale è*, l'aggettivo interrogativo non è mai apocopato; asistematiche anche le elisioni (es. *lo arancio*, 22; *come è*, 23). Prevalgono le forme non elise e non apocopate, soprattutto nelle prime sezioni del volume.
 È assente la prostesi: sempre *in scuola* (67, 84, 86).

- *Nomi*: sistematico il plurale in *-a* per *le frutta* (*le frutta saporite; molte altre frutta, 11; ed altre frutta, 22*) alternato al minoritario plurale in *-e* (*moltissime frutta, 22*).
- *Articoli*:
 - *lo / gli* davanti a *z*: **esclusive** le sequenze *il zio, i zii*
- *Pronomi*:
 - *eglino/ elleno*: **eglino** compare in un brano, riferito ai genitori (9)
 - *lui/egli* in funzione di soggetto: **egli, esso** ed **ella** sono gli unici pronomi di terza persona impiegati in funzione di soggetto.
 - *costei* soggetto (85), in una delle letture finali. La forma non è commentata nella sezione di grammatica esplicita.
 - *gli / le / loro*: significativo il sistematico evitamento del clitico anaforico *gli* nel caso dei referenti umani, all'interno dei racconti a fine volume: *e poi tu dici a lui, 72; e facevano a lui la limosina, 92; e cercavano di rubare a lui l'orologio, 92* (altri esempi a pp. 75-6, 78, 84, 89, 90, 94). La strategia di evitamento può dipendere dall'omografia e omofonia del clitico con l'articolo determinativo e dalla volontà di equilibrare il paradigma col clitico plurale tradizionale, impiegato sempre nei raccontini (*e morsiò a loro le gambe, 92*).
 - Soltanto nel caso di referente non umano si impiega *gli*: *ma il gatto gli [al topo] saltò sopra, 50*.
 - *cosa?*: **che cosa** è predominante come pronome interrogativo. Si registra un solo caso di *che* interrogativo, in un dialoghetto familiare, in una battuta di un medico rivolto a un paziente: *Oggi che hai mangiato?* (p. 37).
 - *ci* attualizzante: in un brano descrittivo: Vicino al bambino **ci sta**; un altro esempio di *ci* attualizzante-locaativo in uno dei raccontini finali: *Dentro il nido ci stavano cinque passerotti, 90*. Nessun caso nei Dialoghetti familiari.

Sovrabbondante pronominalizzazione dei soggetti **io, tu, noi, voi**, come probabile traduzione dell'elevata frequenza dei segni indicali nel linguaggio dei segni; ad es. *Io ho paura di questi due rettili; io non li amo, ma io li odio e li fuggo; perché mi fanno paura. Noi tutti conosciamo la lucertola [...]* (p. 18), *Tu devi regalare un bel mazzo di fiori al tuo maestro, [...]. Tu hai capito?* (p. 21), *Se voi passate davanti a una chiesa, voi dovete salutare; perché voi sapete che quella è la casa di Dio* (p. 74).

Il fenomeno è presente anche nella sezione *Dialoghetti familiari*; ad esempio: *Allora tu parlerai molto meglio. / Io lo spero. / Io mi rallegro con te [...]* (p. 35).

- **Verbo: desinenza -a prima persona imperfetto** indicativo.

In un dialoghetto familiare e in diversi raccontini posti a fine volume si registrano le forme toscane del **presente monosillabico analogico fo e vo**: *Vo all'istituto dei sordomuti*, 36; *io vo a refettorio e là io fo colazione*, 72 (altri esempi pp. 71, 77).

Coerenti con le abitudini fiorentine e con l'uso toscano sono anche l'**infinito non sincopato bere** (25, 44, 88) e i **futuri non sincopati viverete**, 57; *udiranno*, 60.

Si rileva anche la **perifrasi progressiva andare + gerundio** (*vanno correndo*, 18), dell'uso toscano e insieme centro-meridionale.

- **Morfosintassi:**
 - anacoluto, dislocazione e altri fenomeni d'enfasi: non sono infrequenti i fenomeni di sintassi marcata, con relativa punteggiatura enfaticizzante, nei brani descrittivi che utilizzano la nomenclatura ordinata in specchietti nella pagina precedente; es. dislocazione a sinistra: *Gli uccelli dipinti in questo quadro, io li conosco tutti*; topicalizzazione: *Gustosissima è la carne dei galli*.
 - **Lessico:** I toscanismi si limitano alla voce bandiera *babbo*. Regionale, non toscana, la voce *selleri* (22) per *sedani* (cf. Tommaseo-Bellini, s.v. *sedano*: [...]) Altri dial. *Sellero*, che sa di tedesco. Fr. *Céléri* [...]).
 - **Altri fenomeni:** nelle letture in fondo al volume sono presenti altri tratti pertinenti alle varietà informali e parlate dell'italiano, come il **dativo etico** (*io me ne sto tutto il giorno in ozio*, 77) e l'uso congiunto dei connettivi **ma però** (*Anche io non vo a scuola, perché le scuole sono chiuse; ma però io sto in ozio. / noi veniamo nuovamente a casa contenti e felici. Ma però allora noi siamo stanchi*).
- Alcune forme substandard, invece, possono giustificarsi con l'esigenza di diminuire le irregolarità della lingua, semplificando i paradigmi (morfosintattici, lessicali ecc.). È il caso di *parlo poco bene. Fra alcuni anni io parlerò più bene* o di *io vo a cappella, io vo a refettorio* (p. 72), *io vo a Chiesa* (p. 77), uniformati su *io vo a scuola*. Aberrazioni dalla norma sono documentate, inoltre, nell'uso (o assenza) delle preposizioni, ad esempio (in un dialoghetto familiare): *Quanti anni sei qui? / Sono qui sei anni*.

Presenza di testi editoriali

Sì. Significativi, in particolare, i *Dialoghetti familiari*.

Autore della scheda: *Michela Dota*